

RISPOSTA AD ALBERTO TOSCHI

Nel numero scorso di *Produzione e Cultura* era presente un articolo a firma di Alberto Toschi, in una sezione denominata *Chattering area*, che conteneva una ricostruzione di alcune vicende dell'Aidac che non si può non definire del tutto fantasiosa, e piuttosto malevola nei confronti dei nostri associati che più hanno avuto la responsabilità della conduzione della nostra associazione.

Nessuno può e vuole negare il ruolo avuto da Toschi nella fondazione dell'Aidac, e la determinazione ed il coraggio col quale ha condotto delle importanti battaglie, ottenendo dei risultati che potrebbero rivelarsi utili per tutta la nostra categoria. Nessuno intende negare il diritto dell'ex consigliere di esprimere giudizi critici su scelte e comportamenti di altri colleghi, ma troviamo del tutto ingiustificato il tono egocentrico e liquidatorio di cui è pervaso tutto il suo scritto, che contiene, fra l'altro, delle vere e proprie falsità, come quelle presenti nel brano in cui si ricostruisce la sua seconda uscita dall'Aidac.

Scriviamo il Toschi: «Poi, pensando che poteva essere una buona occasione per mettere, se non altro, un piede in un contratto nazionale, suggerii a Jacquier di promuovere l'ingresso dell'Aidac nel sindacato unitario, suggerimento che Jacquier, avendo capito che l'occasione andava colta al volo, recepì subito».

Ma le cose non andarono così. Fu un altro consigliere a proporre un incontro fra il segretario generale della Filis Cgil Sandro Piombo e una rappresentanza della nostra associazione, ed il direttivo nel giugno dell'88, bocciò questa proposta che, ripresentata tre mesi dopo, venne invece accettata. Fu così che una delegazione dell'Aidac contrattò con Piombo l'immissione della categoria «Adattatori di dialoghi» all'interno del contratto del doppiaggio, decidendo la propria piattaforma, e mantenendo totalmente la propria autonomia, senza nessun «ingresso nel sindacato unitario».

Continua il Toschi: «Purtroppo le trattative furono condotte in modo molto incompleto dai nostri delegati, soprattutto per una forma di sudditanza verso i doppiatori e verso il sindacato. Questo diede come risultato un contratto nazionale monco di molti elementi essenziali che non starò qui ad elencare. L'unica cosa importante ottenuta furono delle tariffe uniche e fisse [nda: Si trattava in realtà, di tariffe minime, come in ogni contratto collettivo di lavoro] che però hanno avuto come conseguenza l'appiattimento ai livelli più bassi della qualità professionale. Questo modo di condurre le trattative provocò nuovamente, nell'ottobre dell'87, le mie dimissioni da consigliere e, questa volta, anche da socio dell'Aidac».

Ma le cose non andarono così. L'allora consigliere Toschi non lasciò l'Associazione perché in disaccordo con il Consiglio o con la sua linea, che invece difese

a spada tratta, scontrandosi vivacemente con alcuni soci nell'assemblea che doveva approvare il contratto. Infatti questo si legge nella sua lettera di dimissioni, datata 10 marzo 1989, e presente negli archivi dell'Aidac: «Purtroppo l'Assemblea di ieri sera ha dimostrato ancora una volta l'alto grado di immaturità di alcuni soci. Infatti l'ingiustificato e ingeneroso attacco rivolto al Consigliere Paolo D'Aversa e, più in generale, al Consiglio tutto, ha confermato la malafede di questi soci, il cui scopo sembra essere quello di perseguire piccoli arrivismi e meschine rivalse personali, proprie o per conto terzi, anziché gli interessi generali della categoria; e di criticare astiosamente tutto e tutti prima di avere fatto una severa autocritica delle proprie inefficienze recenti e remote».

Parole santelli!

E chiuderemmo qui per non rendere ulteriormente sterile questa polemica, se non volessimo approfittare dell'occasione per ribadire che ci sembrano davvero importanti i risultati raggiunti dalla nostra associazione nel corso di questi anni, e crediamo che tutti i nostri iscritti, in modi e con tempi diversi, abbiano concorso ad ottenerli, se è vero che l'Aidac raccoglie ed organizza circa il cinquanta per cento di coloro che fanno il nostro lavoro, percentuale che non crediamo venga raggiunta da nessun altro sindacato di categoria.

Il Consiglio Direttivo

(con l'astensione di M. Paolinelli)

AUTO/RETE

Negli Stati Uniti è nata una nuova rete televisiva (anche se c'è chi dice chi si tratta solo di una bolla di sapone). Si chiamerà Euromovie e dalla fine dell'anno inizierà a trasmettere esclusivamente film europei. Secondo l'Ansa, che ha riportato la notizia, i film verranno trasmessi in «originale». O meglio, si presume, con i sottotitoli. Così, anche se i fruitori dell'operazione saranno il 10 per cento di quelli potenziali (che solo il doppiaggio renderebbe «reali»), gli europei: Autori, Imprese, Istituzioni, non potranno più accusare gli Usa di non far circolare i film stranieri.

Corre quindi l'obbligo, per chi è in buona fede e non, di citare un passo dell'articolo di Masolino D'Amico sul doppiaggio (Riv. DEI LIBRI - mar. 94 pag. 8): «...i produttori americani, identificando molto presto e molto correttamente nel doppiaggio un'arma a doppio taglio, lo usarono nell'esportazione ogni volta che ci riuscirono, ma ne impedirono sempre e tassativamente l'uso in casa loro, ripetendo ogni volta la leggenda dell'idiosincrasia del pubblico anglofono nei confronti di pellicole straniere doppiate nella propria lingua e incoraggiando i critici a considerare il doppiaggio come un'intollerabile calamità».

Ma non era meglio chiamarla «Euroghetto TV?»